

QUANTE STORIE D'AMORE, LITIGI, GIOIE E DISILLUSIONI DENTRO QUEI BOX IN CUI SCOPRIMMO LA RISERVATEZZA

«Ma almeno una per paese, vi prego, lasciatela»

Ci ricorderà quando la sera con le tasche piene di gettoni telefonavamo alla nostra ragazza

LA STORIA

MARIO DENTONE

VI È MAI capitato, di fronte a una novità del progresso, di dirvi, stupiti: "E ora cosa si può inventare di più perfetto?" Poi in fretta sempre più in fretta lo stupore si fa abitudine, al punto che s'arriva a non ricordare più com'era prima la vita, e non poter più rinunciare a quella cosa. Il telefonino, per esempio! Avere in tasca quell'aggeg-gio sempre più sottile, leggero, che manca poco ti dia un pugno se sbagli, con sempre più funzioni che io evito per non sudare freddo, che dopo due mesi è già superato e ti fa sentire tu stesso vecchio e fuori tempo. Ah, bello! Puoi chiamare chiunque ovunque si trovi, e scrivi sms, whatsapp, e fai foto e invii, che non esistono più fotografi, pellicole, diapositive, non esistono quasi più francobolli e lettere.

L'altro giorno un amico fotografo in pensione stava scattando foto di tramonto e ha detto: "Prima andavo in studio, camera oscura, pellicola, filtri, acidi, bagno, vedevo nascere la foto dal nulla, la coccolavo, l'appendevo, la guardavo. Ora scatto, guardo, e via, posso spedire a chiunque, salvo sul computer, su un dischetto. Stop". Gli ho chiesto: "Nostalgia?".



Cabine telefoniche a Rapallo

PIUMETTI

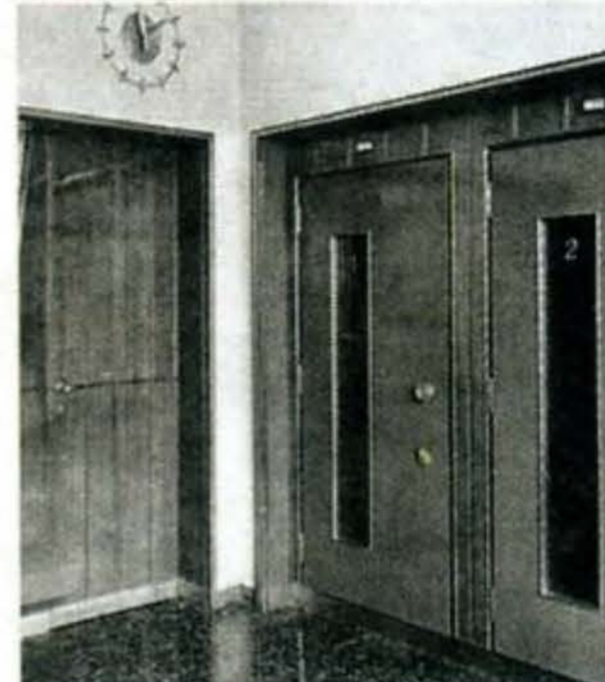
Ha sorriso, non mi ha risposto. Sì, è tutto più comodo, veloce, non fai a tempo a imparare una novità che non serve più. I ragazzi d'oggi girano con cuffie e cellulari e vivono nel loro mondo.

Anch'io avevo il mio mondo, la cabina! Che quando a Riva, come ovunque, apparvero le cabine telefoniche, mi sentii uomo libero perché uscivo da casa, facevo cento metri, e chiamavo la mia ra-

gazza, e nessuno mi sentiva. La cabina mi parve come il

LA SVOLTA

Prima c'era il posto pubblico a scatti, poi arrivò questa sorta di "confessionale laico"



Un posto telefonico pubblico



Un telefono a gettoni

confessionale del fedele, qualcosa di mio in quei momenti, di veramente privato. Perché prima c'era il posto pubblico a scatti all'albergo Bardilio, poi in Croce Rossa, dove le cabine c'erano, ma c'era anche gente. Invece là, ai "giardinetti", sulla piazza, c'era la cabina e c'eri tu, con i gettoni. Che magia i gettoni! Che quando lei rispondeva, a seconda della distanza li sentivi cadere in quella sca-

tola e cominciavi ad aver l'ansia che non bastassero e presto sarebbe sparito tutto. E che magia quando i gettoni furono superati dalle schede prepagate, che siccome in Italia siamo civili le trovavi per strada, non fosse mai che uno cercasse un cestino, figuriamoci! E ora...

Mi dice l'amico che le cabine saranno smantellate, così oggi guardavo quelle ancora qui in paese, e mi dicevo che spariranno con le loro scritte spesso sentimentali, spesso volgari, numeri cuori e frasi, silenzi e storie. Se ogni cabina telefonica avesse potuto registrare come fanno oggi i computer le "vite" che le sono trascorse dentro, e potesse raccontare storie, amori e disamori, tristezze e gioie, che letteratura! Che ne direste se ne restasse una, dico una, in ogni paese, in quell'angolo, così, inattiva, a farci ricordare le tasche piene di gettoni, il mondo che girava intorno e tu però nel silenzio di quel mondo verticale di neanche un metro quadrato, che però era tuo! Se cominciassimo ad assecondare, sì, il progresso, lasciando però una sola, unica, testimonianza d'un passato? Così, anche solo per guardare e ricordare... i gettoni, la ragazza, un litigio, un aver vissuto. In fondo una silenziosa cabina non rovina il paesaggio, vero? C'è ben altro.

L'autore è scrittore e saggista